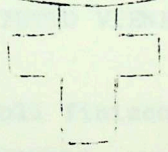
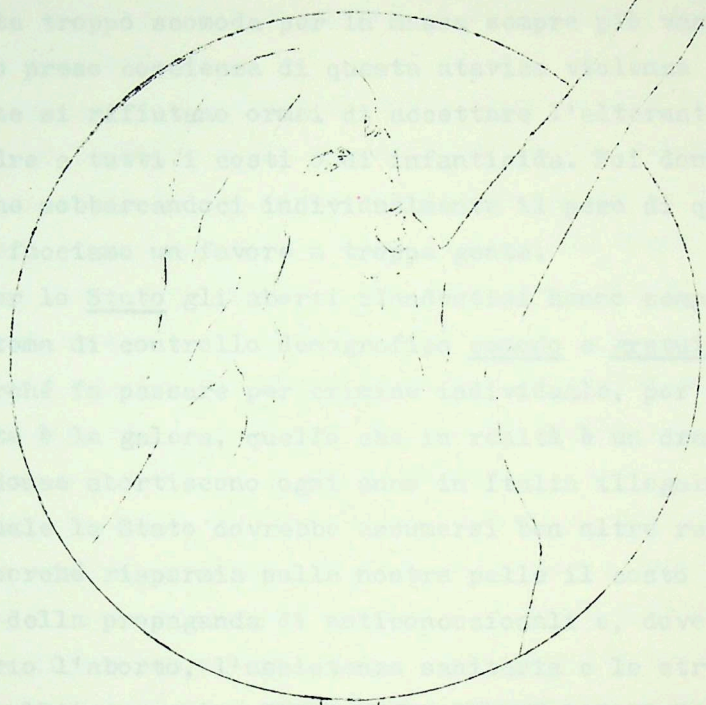


DALLA PARTE

FEMMINISTE



L'ABORTO

COLLETTIVO FEMMINISTA  
NAPOLETANO

E' esploso anche in Italia, anche se a scoppio ritardato rispetto ad altri paesi, il problema dell'aborto. Quello della maternità obbligatoria non è che uno dei tanti aspetti del più vasto quadro della oppressione della donna. Se ne parla tanto oggi perché la questione dei milioni di aborti clandestini, che è passata finora sotto silenzio, è diventata troppo scomoda per la massa sempre più vasta delle donne che hanno preso coscienza di questa atavica violenza compiuta su di loro e che si rifiutano ormai di accettare l'alternativa tra il ruolo di madre a tutti i costi o di infanticida. Noi donne abbiamo capito che sobbarcandoci individualmente il peso di questa tragica scelta facciamo un favore a troppa gente.

Infatti per lo Stato gli aborti clandestini hanno sempre rappresentato un sistema di controllo demografico comodo e gratuito.

Comodo perché fa passare per crimine individuale, per il quale l'unica risposta è la galera, quello che in realtà è un dramma sociale (3.500.000 donne abortiscono ogni anno in Italia illegalmente) e di fronte al quale lo Stato dovrebbe assumersi ben altre responsabilità.

Gratuito perché risparmia sulla nostra pelle il costo della sperimentazione e della propaganda di anticoncezionali e, dove sia comunque necessario l'aborto, l'assistenza sanitaria e le strutture indispensabili all'intervento. TUTTO VIENE INVECE PAGATO DA NOI E PAGATO MOLTO BENE.

Coloro nelle tasche dei quali finiscono i soldi, i medici, sono nella stragrande maggioranza contrari, guarda caso, alla legalizzazione dell'aborto. La cosa non ci meraviglia: i profitti sugli aborti clandestini sono valutati nell'ordine di centinaia di miliardi l'anno.

La Chiesa si allinea a questo blocco di oppositori alla legalizzazione seguendo quella che è stata la sua eterna posizione di disprezzo e di condanna nei confronti della donna e alleandosi come sempre alle forze più retrive e conservatrici.

Del resto mentre il potere si trincerava dietro questa pretesa moralità a difesa del feto, negando alla madre la possibilità di essere tale per libera e consapevole scelta, questo stesso potere NON CONSIDERA IMMORALI:

i 20.000 casi annui di aborti "naturali" dovuti sia alla nocività e alla gravosità del lavoro in fabbrica (questi "aborti bianchi" sono

provocati da posizioni dannose davanti alle macchine, troppa fatica, ritmi ed intossicazioni e le più colpite sono le operaie poligrafiche le operaie delle fabbriche di scarpe, delle industrie chimiche e le lavoratrici agricole) sia alla nocività e gravosità del lavoro casalingo (molte donne sono costrette a caricarsi del peso della casa e degli altri figli fino agli ultimi giorni di gravidanza, quando dovrebbero evitare ogni sforzo)

la sterilizzazione di migliaia di donne negre e portoricane attuata senza il loro consenso negli ospedali americani, soluzione questa considerata ottimale dal potere americano per gestire il controllo demografico ancora una volta sulla pelle delle donne (del resto queste stesse donne sono ancora usate come cavie per la sperimentazione dei più svariati anticoncezionali)

il fatto che la difesa del feto da parte dello Stato cessi improvvisamente nel momento in cui il feto diventa bambino, infatti da quel momento in poi tutto il peso del figlio è lasciato alla madre indipendentemente dalla sua condizione economica. Perciò la donna che non ha un salario proprio o dipende dal salario insufficiente del marito e che è stata costretta a mettere al mondo questo figlio per il timore di finire in galera e per l'alto costo di un aborto operato in condizioni minime di sicurezza, è costretta adesso a farlo vivere in condizioni inumane o a chiuderlo in un brefotrofo da dove uscirà solo per ingrossare le fila degli emarginati, dei carcerati, dei sottoccupati, degli emigranti. D'altra parte queste stesse insostenibili condizioni economiche costringono molte donne, che pure vorrebbero un figlio, a rinunciarvi, posto che l'alternativa è l'aborto o il brefotrofo.

NOI DONNE ci troviamo quindi sempre a subire queste leggi che ci costringono ad abortire nella clandestinità e a nostro rischio e pericolo e contemporaneamente ci impediscono di avere figli quando ne vogliamo.

Oggi del resto lo Stato, pur tra laceranti contraddizioni interne, è disposto a darci, per sue esigenze di razionalizzazione, una legge in qualche modo più liberale ma non per questo meno repressiva per noi. Infatti, sia dai progetti di legge più o meno recenti sia dai discorsi che vari politici si sono precipitati a fare in questi giorni, appare chiaro che vogliono darci un aborto limitato a pochi

ed angusti casi (aborto terapeutico, violenza carnale...) e non parlano mai né di gratuità dell'intervento né, cosa fondamentale, viene prevista la benché minima partecipazione della donna ad un avvenimento che pure la tocca in prima persona.

E' chiaro il significato della limitatezza di questi progetti dove si consideri che l'aborto libero e gratuito corrisponderebbe ad un primo passo verso la piena gestione del proprio corpo da parte delle donne. E' quindi chiaro che non si può estrarre il problema dell'aborto da quadro complessivo della condizione di oppressa e di sfruttata a cui la società da sempre condanna la donna.

Controllare il nostro corpo ha sempre significato per lo Stato controllare il flusso della forza-lavoro. Ha significato garantirsi, quando servivano, la merce lavoro e i soldati da mandare al macello nelle guerre di espansione e significa, ora che la manodopera viene sostituita dalle macchine e la sovrabbondanza di popolazione diventa problematica per la carenza di materie prime, garantirsi un sistema di controllo demografico.

Controllare il nostro corpo per lo Stato significa assicurare la continuazione e la conservazione dell'istituto familiare che si regge sul fatto che la donna nella famiglia è la schiava che sgobba tutto il giorno gratuitamente, supplisce alle carenze di strutture sociali garantendo assistenza a tempo pieno, e sempre gratuita, a malati, vecchi, bambini, quella che garantisce che il marito torni ogni giorno, rigenerato nelle sue forze, a vendere al padrone la propria forza-lavoro. Per questo tutto ciò che si allontana da questo ruolo, o peggio ancora lo minaccia, è duramente condannato. La donna che fa l'amore non per assolvere dei doveri coniugali ma semplicemente perché le va di farlo è una puttana; l'omosessuale, il cui sesso non serve al capitale per la riproduzione di forza-lavoro, è un'anormale; quella che ha un figlio al di fuori del matrimonio viene messa all'ostracismo e le si rende ovunque la vita difficile; quella poi che non riesce ad "acchiappare" un marito non vale niente come donna perché a tutte noi insegnano fin dall'infanzia che il matrimonio è l'unico traguardo a cui possiamo lecitamente aspirare. Ci abitua, con una appropriata educazione, a considerarci fin da piccole inferiori agli uomini, ci regalano piccoli ferretti, piccole lavatrici, bambole, insomma ci propongono in miniatura e

come gioco tutto il mondo futuro della nostra oppressione che gioco non sarà. Le donne sono convinte insensibilmente di essere incapaci di creare, dirigere, essere autonome e questo condizionamento le prepara ad accettare supinamente l'unico ruolo concesso, quello di mogli e di madri. Ma allora almeno in questo ruolo ci aspetteremo di avere un minimo potere decisionale, e invece NO.

Noi dobbiamo essere madri ma quando lo decide il caso, dobbiamo tenerci i figli che il "Cielo" ci manda, sopportare la gravidanza e il parto con tutti i pericoli, spesso mortali, che esso comporta a causa delle gravi carenze dell'assistenza ospedaliera. E se poi questi figli non li vogliamo, allora ci resta l'aborto ma "clandestino" per cui noi dobbiamo assumerci tutta la responsabilità della scelta, così se ci ammazzano la colpa è nostra, altrimenti interviene lo Stato e ci sbatte in galera perché sia chiaro ancora una volta che una donna non può mai prendere iniziative nemmeno quando si tratta della sua pelle.

IL NOSTRO CORPO E' DELLO STATO, IL NOSTRO CORPO E' DELLA CHIESA, DI UN MARITO, DI UN PADRONE, DI TUTTI TRAMME CHE NOSTRO.

La lotta per l'aborto libero è una lotta che le donne devono fare in prima persona.

NOI DONNE VOGLIAMO AVERE IL DIRITTO DI ABORTO PER TUTTE E NON VOGLIAMO SOSTENERNE I COSTI

NON VOGLIAMO CHE ALTRI CHE NOI DECIDA QUALI SIANO I CASI IN CUI DOBBIAMO O NON DOBBIAMO AVERE UN FIGLIO

SIA CHIARO però che, se le condizioni di sfruttamento economico ed oppressione sessuale in cui viviamo ci costringono ad abortire, l'aborto resta sempre una violenza operata su di noi.

Noi vogliamo l'aborto libero e gratuito per non finire più in galera, perché sia garantito a tutte le donne, non soltanto a quelle che hanno i soldi, il diritto di usufruire di una completa assistenza sanitaria e di non morire più sotto i ferri. Ma questo per noi non è che l'inizio di una lotta che ha come obiettivo la possibilità per tutte noi donne di avere:

- CONTRACCETTIVI EFFICACI, INNOCUI E GRATUITI

-CONTRACCETTIVI MASCHILI (pochissimo sperimentati e praticamente quasi mai presi in considerazione dalla medicina ufficiale. Uno dei dubbi che più frequentemente tortura gli inventori di con-

traccettivi è che essi possano "incidere negativamente sulla virilità dell'uomo e comunque togliergli parte del piacere nel rapporto"!!)

- MATERNITA' COME LIBERA SCELTA
- GESTIONE DELLA MEDICINA DELLE DONNE

Noi femministe intendiamo far sì che questi obiettivi siano un momento di lotta in prima persona di tutte le donne. Noi intendiamo quindi prendere le distanze dalla lotta per l'aborto così com'è portata avanti in questo momento da tutti i partiti. Noi crediamo di dovere e di poter lottare indipendentemente dalle "battaglie" di questi partiti: non vogliamo più delegare a nessuno la tutela dei nostri interessi.

RIBADIAMO LA VALIDITA' DI UNA LOTTA AUTONOMA DELLE DONNE che è l'unica garanzia di non essere ancora una volta strumentalizzate da una lotta che veda come coronamento dei nostri sforzi un successo che va bene a tutti tranne che a noi, ed è l'unica possibilità di estendere la nostra lotta a tutti gli altri aspetti del nostro sfruttamento.

POTERE ALLE DONNE!

Collettivo Femminista Napoletano

Ciclinprop.